



Viandanti

Lettere bibliche

LA SPERANZA CRISTIANA

Incontro con il biblista Augusto Barbi

Parma, 17 novembre 2018

2. GESÙ, UOMO DI SPERANZA, SUSCITA LA NOSTRA SPERANZA

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

(Lc 23, 46)

La speranza del Regno in Gesù

Questa speranza si fa evidente in Gesù di Nazaret. Egli annuncia che il Regno di Dio, l'iniziativa di grazia con cui Dio trasformerà l'umanità e il mondo è già stata decisa da Dio stesso. Certo di questa promessa irreversibile e definitiva di Dio, Egli comincia a proclamare che questo Regno di Dio, questo futuro assoluto, si va già vicino nei suoi gesti, nella sua parola e nella sua persona. Gesù è l'uomo della fiducia e della speranza radicale in quel Dio, da lui sperimentato come "Abba", che apporterà come dono e grazia quel futuro nuovo e pieno che all'uomo restava indecifrato e indisponibile. Certo di questa speranza, egli inizia a creare, dal mare delle possibilità di Dio, le "isole", i segni di questa nuova umanità e di questo mondo nuovo: con Gesù la speranza ultima di un mondo rinnovato e salvato da Dio comincia a mettere radici nella storia, come un piccolissimo seme destinato a divenire grandioso arbusto (cf. Mc 4,30-32). Il futuro definitivo di Dio comincia a farsi presente, ma non si fa presente nella passività dell'uomo a cui è richiesto di affidarsi e di riorientare la vita e l'impegno verso questo futuro promesso e anticipato: "convertitevi e credete" e al contempo è richiesto di invocare "venga il tuo Regno", nella coscienza che il futuro ultimo gli resta indisponibile e sarà frutto solo dell'iniziativa certa di Dio, nella modalità e nel momento disposti dalla sua grazia.

Di questo mondo nuovo che dal futuro si avvicina, possiamo già scorgere i tratti nei gesti e parole di Gesù.

I gesti potenti della liberazione dal male (esorcismi e guarigioni) che in diverse forme opprime la vita dell'uomo sono già il segno che il Regno di Dio è giunto agli uomini (cf. Lc 11,20; Mt 12,28) e sono già la prefigurazione della salvezza totale e definitiva dell'uomo che Dio offrirà. Nell'attività taumaturgica di Gesù è l'iniziativa di Dio che si fa vicina all'uomo per strapparla alla fatalità del suo limite, per restituirlo all'integrità delle sue potenzialità e delle sue relazioni con gli altri e con lui stesso. Nel contempo in essa si rivela un Dio che trasforma la propria relazione con la sofferenza umana. Comincia a nascere un mondo in cui la sofferenza non è più l'ultima parola sulla vita umana e si rafforza, senza rassegnazioni fatalistiche, la possibilità di protesta contro ogni genere di male.

Anche la prassi, irritante per i più del suo tempo, dell'incontro di Gesù con i peccatori (cf. Mc 2,1-12; Lc 7,36-50; 19,1-10) e della commensalità con loro (cf. Mc 2,15-

17; Lc 15,1-2) è segno di speranza. In essa si rende presente la gratuita bontà escatologica di Dio che elegge, riconcilia e apre a vita nuova i peccatori e domanda di essere accolta per divenire forza che rende possibile una nuova fraternità (cf. Lc 15,32; Mt 18,33). La riconciliazione accolta e donata diventa il simbolo della speranza in un'umanità salvata e riappacificata.

L'annuncio della "buona novella ai poveri" (beati voi poveri) (cf. Lc 6,20ss.; 7,18-23), con cui Dio stesso si fa garante della loro dignità, della loro vita e dei loro diritti, è il segno che la nuova umanità creata da Dio comincia dalla liberazione di coloro che sono ai margini e a cui la vita, la dignità e la libertà sono sottratte.

Il Regno di Dio e il mondo nuovo sperato irrompe poi con singolare plasticità e incisività nel linguaggio parabolico di Gesù. Un tale linguaggio, infatti, per la sua forma narrativa è particolarmente adatto a rendere l'iniziativa divina che si dispiega come storia e riflette l'esperienza di Gesù che, nella sua qualità di rappresentante della signoria divina, è la grande parabola di Dio. Inoltre il linguaggio parabolico non ha una semplice funzione illustrativa ma ha la forza performativa di far accadere quella novità shockante, segno del mondo nuovo atteso da Dio, che emerge solitamente in modo inatteso dal mondo abitudinario dell'esperienza umana da cui il racconto parabolico attinge i suoi motivi. Così, con la parabola del padrone che assume operai a giornata per la sua vigna (cf. Mt 20,1-16), nel mondo umano retto dalla giustizia retributiva, fa irruzione la novità della gratuità divina che dona con liberalità senza guardare al merito. Nella parabola del figlio che fugge da casa e sperpera malamente la sua sostanza (cf. Lc 15,11-32), la prospettiva abituale della colpa che attende rimprovero e punizione viene sconvolta dalla misericordia divina che restituisce al peccatore una insperata dignità filiale. Con la parabola del grano e della zizzania (cf. Mt 13,24-30), il mondo ordinario dell'intolleranza verso il malvagio è come squarciato in modo inatteso dalla pazienza divina che offre anche a questi, fino all'ultimo, positive occasioni di pentimento e di conversione. Nel racconto parabolico dunque si profilano, dentro un mondo vecchio, i segni di un mondo nuovo che l'ascoltatore è chiamato ad assumere con speranza e a portare nell'impegno della vita.

Non è, però, senza fatiche e non è al riparo da insuccessi questo innervarsi della sovranità di Dio e del mondo nuovo nella opaca e resistente storia degli uomini: Gesù stesso, che ne è il rappresentante, deve riconoscere, come il seminatore che si appresta a seminare, che la sua azione ha una inevitabile parte di infruttuosità (cf. Mc 4,3-9). Il vino nuovo del Regno chiede di essere accolto in otri nuovi (cf. Mc 2,22). Senza il dischiudersi fiducioso della libertà e senza il superamento di pregiudizi e resistenze i segni della speranza del Regno non attecchiscono nella storia. Gesù, che ne è il portatore, conosce anche la delusione dell'incomprensione, della critica e del rifiuto (cf. ad es. Mc 2,7.16, 3,22; Lc 7,39; Mt 11,19) senza per questo diventare un deluso perché la grande speranza del Regno definitivo è radicata nella fiducia della fedeltà di Dio.

Anzi potremmo dire che proprio nell'esperienza della delusione la grande speranza, sostenuta dall'amore per gli uomini, rende Gesù creativo, capace di inventare linguaggi nuovi (segni, parabole, *didaché*) perché la novità del Regno possa essere compresa ed accolta.

Anche di fronte alla delusione estrema della condanna e della morte violenta in Gesù non viene meno la speranza ultima: "In verità vi dico che io non berrò più del frutto della

vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio” (Mc 14,25). Nell’ora dell’apparente sconfitta dell’avvento del mondo nuovo. Gesù si affida a Dio e continua a sperare che Dio realizzerà il Regno, proprio attraverso la morte di lui che ne era il rappresentante, e che egli parteciperà alla festa di questo Regno.

La storia di Gesù diventa realmente il paradigma della speranza credente.

Cristo è la nostra speranza

Con l’annuncio della resurrezione di Gesù crocifisso ad opera di Dio, la grande speranza del Regno riceve conferma e trova in Lui una realizzazione anticipata.

- In lui “primogenito dei risorti dai morti”, la speranza della vittoria definitiva sulla morte e su tutte le sue ombre che essa proietta, ha trovato anticipazione.

- Nella morte maledetta e violenta del “giusto” Gesù, riscattata dall’iniziativa di Dio, si radica fondatamente la speranza che tutti coloro che, nel desiderio della giustizia, diventano vittime della storia violenta ed oppressiva possono essere riscattati dal Dio della vita. In lui c’è promessa di riscatto per i giusti che la storia ha sconfitto

- Nella sua morte riconciliatrice, ogni muro di separazione è già stato abbattuto e all’umanità è aperta la grazia della pacificazione e della fraternità.

- Nella sua corporeità di Risorto, ormai sottratta al limite e all’aggressione del male, c’è l’anticipazione di quella creazione nuova, sottratta alla vanità e alle forze caotiche a cui l’uomo peccatore l’ha sottomessa. C’è la speranza di cieli nuovi e terra nuova.

- In lui “perfetta immagine di Dio” c’è la realizzazione di quella umanità piena e perfetta a cui era chiamato fin dagli inizi l’uomo “creato ad immagine di Dio”. In lui è possibile contemplare quell’oggetto radicale della speranza concernente il nostro compimento che all’uomo rimaneva indescrivibile.

- In lui “capocordata della vita” è possibile trovare la strada che porta al compimento della vita.

I primi credenti potevano proclamare “Cristo è la nostra speranza”. Nel Cristo crocifisso e risorto – come si esprime Moltmann – ci guarda già il futuro di Dio. In tal modo, la speranza cristiana non è più “utopia” (senza luogo): essa ha già un luogo è un fondamento nella anticipazione creata da Dio in Gesù risorto. Essa muove verso il futuro a partire dalla memoria di ciò che è già stato anticipato in Gesù, cercando di discernere creativamente, nello Spirito donato, e di realizzare, nella forza del suo amore, le possibilità aperte già ora nella storia per quel mondo nuovo e quella nuova umanità che le sono promesse.

Concludo con una citazione di Franz Rosenzweig (*La stella della redenzione*): “l’amore è sempre stato molto femminile, la fede molto maschile, solo la speranza è sempre fanciullesca; solo con essa incomincia a trovar compimento, nella cristianità il ‘fatevi come i pargoli’... Nella speranza si innestano la fede e l’amore. Dal senso fanciullesco della speranza esse acquistano nuova forza, che le fa diventare di nuovo giovani, le fa diventare aquile”. Con l’augurio di diventare come i fanciulli per tornare a sperare, a volare alto come le aquile, e a ridare freschezza alla fede e alla capacità di amare!